



Macaluso «Quelle cifre che fa Chiarante...»

ROMA. «Chiarante, dopo avere lamentato il carattere referendario che avrebbe assunto il confronto congressuale, fissa in 60 e 40 le percentuali con cui si vince o si perde un referendum. Io non so quali dati possiede Chiarante per dire che la mozione di Occhetto raccoglie oggi, e raccoglierà domani, il 60% dei voti. E tutto il suo ragionamento che non funziona». Così dice Emanuele Macaluso, convinto che «non solo nel caso in cui la mozione del segretario raggiunga il 60% occorre un concorso di tutto il partito per delineare il suo domani. Semmai un largo consenso faciliterà una composizione unitaria, che deve essere in ogni caso da tutti ricercata. A meno che, come dice Chiarante, basti il 40% dei voti per bloccare e rovesciare gli indirizzi proposti nella mozione del segretario». Questo per Macaluso è uno «strano modo di concepire la democrazia e la dialettica tra maggioranza e minoranza». Macaluso polemizza con una «concezione unanimitaria che convive con quella di una frontale contrapposizione. E si sofferma su «un piccolo particolare: con la mozione del segretario, aprendosi una fase costituente, ognuno potrà fornire idee e contribuire a delineare il domani del partito, mentre la mozione che dice "no" all'apertura di questo processo nuovo blocca tutto e tutti».

Il voto delle sezioni Carrozzerie dopo un sereno confronto «Si respira un po' meglio e i giovani tornano a parlarci»

Sì di Mirafiori a Occhetto: 81%

Al congresso delle due sezioni di fabbrica delle Carrozzerie della Fiat Mirafiori (14mila lavoratori, 330 iscritti al Pci) ha vinto di larghissima misura la mozione Occhetto: 42 voti (80,77 per cento) contro i 10 (19,23 per cento) del documento Natta-Ingrao. Nessun voto alla mozione Cossutta. Vincitori e no, tutti soddisfatti del clima unitario e di reciproco rispetto in cui si è svolta la discussione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. «Qualche risultato lo abbiamo ottenuto, le previsioni per infortunio non vengono più fatte dai medici di fabbrica, i lavoratori non vengono più ricattati per l'autorizzazione dei giorni di infortunio. Soprattutto, compagni, non vediamo più lavoratori con braccia al collo e teste fasciate dentro le officine. Nelle parole della relazione di Michele Lupo c'è l'orgoglio di una battaglia, quella sui diritti, che ha lasciato il segno. Alle Carrozzerie «si respira un po' meglio» di un anno fa. Nel suo intervento, Antonio Giallari ci tornerà su per dire che quella battaglia alla Fiat ha finito per rimettere al centro dell'attenzione non solo la questione della democrazia in fabbrica, ma tutto il complesso capitolo delle «diseguaglianze», dei servizi che esistono sulla carta e non funzionano, dei salari troppo bassi, di relazioni industriali che restano lontane da un modello di vera modernità: «È la gente, quando ci vota, non si accontenta che

noi denunciavamo queste ingiustizie». Roberto Butera, sbarcato una trentina d'anni fa tra le nebbie del Nord della Sicilia, racconta con tono appassionato come di recente ha visto mutare certi comportamenti in officina: «Molti giovani cominciano a parlare con noi, ci cercano, vogliono sapere. Hanno in testa le loro idee, pensano a una società migliore, ed è chiaro che i programmi il nuovo partito dovrà farli insieme a loro». E Toni Cincio si chiede se la perdita di influenza elettorale del Pci, le sue difficoltà nei quartieri popolari non siano proprio l'effetto dell'incapacità di superare modi fossilizzati di fare politica, di offrire come partito, ai giovani e alle donne, una partecipazione reale, e non «per delega». Giallari, Cincio, Butera, i primi a intervenire dopo che Piero Fassino, Emilio Pugno e Grasso hanno presentato rispettivamente le mozioni uno, due e tre, sono convinti che la

proposta di Occhetto apre la strada per trovare le risposte che il Pci e la società italiana stanno cercando, per costruire «un nuovo fronte di sinistra in cui le masse siano protagoniste». Vengono applauditi degli iscritti che gremiscono la saletta delle sezioni Fiat di via Passo Buole, ma un caloroso battimani accoglie anche Gianni Marchetto, funzionario Fiom, che dice: «Io sono per la mozione Natta-Ingrao, però mi trovo bene a discutere in questa atmosfera tranquilla, distesa. Sentiamo tutti che il partito è un grande patrimonio che dobbiamo difendere coi nostri comportamenti. Andare al governo «per contante»? Sì, certo, «ma non mi accontenterei - Marchetto vuol mettere i puntini sulle i - se tutto si risolvesse nel sostituire Martelli e Ciriaco De Mita con D'Alema e Fassino: occorre una cultura di governo del cambiamento». E occorre anche una nuova cultura di linguaggio quando ci rivolgiamo agli operai davanti alla fabbrica bisogna saper parlare a degli umani, non di grandi teorie, ma delle cose che gli stanno a cuore. Ma non è proprio in queste argomentazioni, nella «riflessione su ciò che siamo», la ragione più profonda per approvare la proposta Occhetto? Laura Spezia, segretaria della V Lega Fiom, se ne dice certa: «Senza rinnegare le nostre radici, dobbiamo cambiare noi stessi. La parola comunismo

Le tre mozioni illustrate da Fassino, Pugno e Grasso «Il partito dà ora un segnale chiaro a tutta la società»

di per sé non significa rinnovamento: si tratta di riempirla di contenuti, sapendo che la gente ha bisogno di obiettivi e di una grande concretezza degli obiettivi in termini di trasformazione delle condizioni di vita e di lavoro, per oggi e non per chissà quando. L'attuale forma partito non risponde più neppure alle esigenze dei militanti». Angelo Azzolina e Saverio Petrin pensano in tutt'altro modo, «c'è ancora bisogno del comunismo? le forze politiche come interlocutori nel processo costituente di una nuova formazione politica «sono quelle che già ci votano», e dunque «non serve cambiare simbolo e pelle». Rosario Scavo, Michele Nieddu, Vincenzo Damato, Antonio Cirillo ribattono parlando dei giovani impegnati nelle campagne ambientaliste, dei movimenti che puntano a una società «più moderna»: con la proposta di Occhetto il partito

si presenta finalmente «in modo moderno» a queste realtà. Ecco come «pensare una base nuova di alleanze - dicono Julia Vermea, Tommaso De Fazio, Mario Piredda, Vincenzo Sanfilippo - che può darci la forza di contrattaccare, di respingere la pratica degli accordi separati, i tentativi di regime e «l'offensiva di un padrone che non perde aggressività». Per Carlo Alberto Dallara, che è tornato a iscriversi al Pci dopo dieci anni, «il partito dà ora un segnale chiaro all'intera società». Prima del voto, la replica dei presentatori delle mozioni. Pugno ribadisce che l'oggetto del contendere è il partito: al tentativo, che gli sembra pericoloso, della fase costituente, il documento Natta-Ingrao contrappone «la necessità di costruire un movimento che parli dal basso, rilanciando su questa base la strategia del

Pci e rinnovandolo». A chi avanza timori di «omologazione», Fassino risponde che la proposta di fase costituente ipotizza una formazione politica della sinistra che dovrà esprimere un forte livello di antagonismo: non si tratta certo della ricerca di «una sponda moderata», ma di una forza che «mantiene una elevatissima carica critica e che dall'opposizione si batte per diventare governo». Siamo pronti per questa scelta? Le difficoltà gravi, le sconfitte patite dal Pci nell'ultimo decennio dimostrano tutta la necessità di compiere uno sforzo che ci faccia uscire dalla deriva: la storia non aspetta noi. Sei delegati sono stati attribuiti alla mozione uno, 1 alla mozione due, Questi i voti nelle due sezioni: Carrozzeria turno A, 30 voti alla mozione uno, 7 alla due; Carrozzeria turno B, 12 per la uno, 3 per la due.

Pettinari accusa l'Unità sui dati del congresso

«Risulta francamente sorprendente il metodo con il quale l'Unità dà notizia degli esiti dei congressi di sezione. Lo dice Luciano Pettinari, responsabile della sezione organizzazione del Pci e firmatario della mozione due. Pettinari sostiene che esiste un «preciso accordo» per il quale l'unica fonte «autorizzata a fornire i dati è la Commissione nazionale per il congresso». L'Unità invece per Pettinari «seleziona alcuni congressi con criteri indecifrabili visto che non si capisce «se il metodo usato è il sorteggio oppure se c'è qualcosa di più malizioso per cui si vorrebbero far emergere i dati più favorevoli alla mozione numero 1». L'Unità risponde a queste accuse sostenendo: «Il giornale informa nel modo più ampio quotidianamente sul dibattito in corso nel partito, sulle manifestazioni e sui congressi di sezione. Le fonti a cui attinge per i risultati congressuali sono ovviamente quelle ufficiali, cioè la Commissione nazionale per il congresso ma anche le organizzazioni periferiche del partito, le agenzie di stampa, le redazioni e i corrispondenti dell'Unità che ogni giorno fanno affluire i dati. E il giornale ha il diritto-dovere di pubblicarli secondo l'unico criterio corretto, cioè quello giornalistico».

Barca: «Siano pubblici i verbali delle Direzioni dal '45 a oggi»

Parlando a Reggio Emilia, Luciano Barca, firmatario della mozione 2, ha chiesto che vengano aperti prima del congresso gli archivi del Pci e resi pubblici i verbali della Direzione dal '45 a oggi. «La piena conoscenza del processo di formazione di talune decisioni - ha spiegato - processo da cui non solo la base ma lo stesso Comitato centrale sono stati esclusi, non può essere sostituito da rivelazioni interessate e di parte e di questa piena conoscenza il partito ha bisogno nel momento in cui è in gioco la sua stessa esistenza».

Appelli da Vicenza, Brescia e Agrigento

A favore della mozione di Occhetto si sono espressi con documenti di adesione dirigenti e amministratori del Pci di Vicenza, Brescia e Agrigento. «È un'occasione importante e decisiva per aprire in Italia un lavoro di costruzione di inedite aggregazioni sociali e politiche», dice l'appello di Vicenza. «La strada che stiamo per intraprendere sgombra il campo da ogni pretestuosa pregiudiziale e rende spendibili la grande forza organizzata del Pci e il suo patrimonio», dicono da Brescia. «Si tratta di rilanciare, rendere credibile, vivere al di qua del fascino romantico dell'utopia, l'idea del socialismo», aggiungono da Agrigento.

«Non sono col tutti i segretari della Cgil in Lombardia»

Il coordinamento lombardo della mozione 2 ha diffuso un comunicato per smentire la notizia, apparsa su alcuni giornali, secondo la quale tutti i segretari delle Camere del lavoro della Lombardia aderirebbero alla proposta Occhetto. «Nei giorni scorsi - dice la nota - per autonoma scelta politica e per espresso desiderio dei dirigenti comunisti della Cgil che si riconoscono nella mozione Ingrao, Natta, Tortorella, abbiamo evitato di contribuire allo stacco rito del proliferare di appelli ed elenchi di sindacalisti, pur potendo presentare un quadro di adesioni più nutrito e rappresentativo rispetto alle altre mozioni. Il comunicato prosegue dicendo di voler mantenere questa «linea di condotta». E si limita a rettificare «quanto non risponde a verità». Si riconoscono nella mozione 2 e non nella 1, spiegano, De Alessandri (Pavia), Landini (Legnano), Ravera (Lodi), Scrimizzi (Cdl Brianza), Zenoni (Sondrio).

È morto Gianni Riga del Pci di Catanzaro

È scomparso tragicamente ieri mattina Gianni Riga, presidente della Commissione di garanzia della federazione del Pci di Catanzaro. Aveva 62 anni ed era stato più volte membro della segreteria della federazione e del regionale, poi sindaco di Crotona, per più legislature consigliere provinciale. La federazione di Catanzaro e il Comitato regionale esprimono il più vivo cordoglio alla compagna Graziella Riga e ai fratelli Mimi per il vuoto che la scomparsa lascia ai suoi cari e a tutti i militanti comunisti della Calabria. La federazione ha deciso di sospendere in segno di lutto tutte le iniziative politiche e congressuali in programma per oggi.

GREGORIO PANE

Cossutta «Non chiare le altre due mozioni»

COSENZA. Parlando a Cossutta nel Teatro Rentano, Armando Cossutta ha sostenuto «che la mozione 2 significa contribuire innanzitutto a respirare con lucidità e coerenza il disegno di quanti intendono giungere a scegliere il Pci e nello stesso tempo contribuire a un «programma innovativo e concreto di iniziative e di lotte sociali e politiche per una reale alternativa in Italia, verso una società di democrazia socialista». Secondo Cossutta, «le altre mozioni non indicano chiaramente la prospettiva». La mozione 1 «chiede di dare vita a una nuova formazione politica: per fare che cosa? La mozione 2 chiede un vero rinnovamento del partito e della sinistra ma lo colloca nella linea del XVIII Congresso senza riuscire a presentare una alternativa programmatica. «Quale che sia l'esito, appare chiaro che è comunque molto importante - ha insistito Cossutta - garantire la presenza di una minoranza, la cui esistenza e azione sono indispensabili per la vita del partito, in un momento decisivo come questo. Cadute le antiche preclusioni, si sono d'altronde determinate le condizioni perché anche una minoranza, se vigile, se attiva e combattiva, possa esercitare - così si è espresso Cossutta - una funzione rilevante di critica, di stimolo, di elaborazione, di iniziativa. Si tratterebbe, nel nostro caso, di una minoranza che può rappresentare un riferimento ideale costante e vivo per quanti non sono disposti a rinunziare a lottare per un mondo nuovo; una minoranza che possiede esperienza politica e capacità di azione, che esprime progetti validi e precisi per il rinnovamento profondo della società, che è sicuramente una garanzia - ha sostenuto - contro ogni omologazione. Con le nuove regole congressuali («alla cui affermazione abbiamo contribuito in modo determinante») e che prevedono un sistema «completamente proporzionale» nelle votazioni, anche se la mozione 3 in questa o quella sezione ricevesse pochi voti, non sufficienti a eleggere immediatamente un delegato, «questi pochi voti (anche un solo voto) grazie al previsto recupero dei resti potranno comunque contribuire - ha concluso Cossutta - ad eleggere propri delegati su scala provinciale. Nessun voto per la mozione 3 andrà così disperso. Anche un solo voto in una sezione può servire a vedere rappresentate adeguatamente le proprie idee nel congresso provinciale e poi nel congresso nazionale».

Alla prima mozione 6 delegati, 2 alla seconda. E l'Alfa Romeo di Arese approva con il 76%

Una grande massa di sì dall'Alfa di Arese. Una delle più grosse sezioni di fabbrica del Milanese, seconda soltanto all'Atm, ha approvato col 76% dei voti la proposta di Occhetto della fase costituente. Il 22,1% è andato alla mozione che fa riferimento a Ingrao e Natta, l'1,9% alla mozione Cossutta-Cazzaniga. Sei delegati per la prima mozione, due per la seconda, nessuno per la terza. ROBERTO CAROLLO MILANO. Arese, congresso di sezione del vecchio bicefalo Alfa Romeo, oggi Alfa-Fiat. «Cari compagni - chiede Antonio Bassolino - è necessario, possibile e giusto aprire una fase nuova della nostra iniziativa». La sezione risponde di sì, con percentuali molto nette. Su 104 votanti (in rappresentanza di 560 iscritti) 79, il 75,97% votano la proposta di costituente, 23, il 22,11%, scelgono la mozione Ingrao-Natta-Tortorella, due, l'1,9%, la mozione Cossutta. Quanto ai delegati al congresso provinciale sei alla prima mozione e due alla seconda, ma l'assemblea li elegge tutti, quelli del sì e quelli del no, all'unanimità. Commenta Wal-

ter Molinaro, il segretario della sezione: «Un progetto unitario per l'alternativa può avanzare insieme ai compagni del no». Aveva aperto Bassolino presentando la mozione di Occhetto. «Una proposta che non è né un atto salvifico né un mezzo illusorio per andare subito e ad ogni costo al governo, ma una strada per cercare di condurre una lotta più incisiva. Lotta che non può limitarsi al saperi opporre sul piano sociale (e ve lo dice uno che pensa che l'opposizione debba essere fermissima), ma deve saper destrutturare un sistema di potere, di rapporti, di valori che ha il suo pmo nella Dc. Una lotta che si rivolge in primo luogo agli operai. Le idee critiche sono importanti, ma i veri titolari della critica siete voi lavoratori». Marco Fumagalli, della segreteria di Milano, presenta la mozione 2. «Il quesito oggi è se deve o no restare il Pci. E quel che più mi spaventa è il tentativo di dare di questa rotura una lettura continuista». Per Fumagalli la proposta della costituente segna l'interruzione del nuovo corso. Poco più di un anno fa lui e Molinaro erano insieme in prima fila nella battaglia sui diritti sindacali negati, oggi sono su posizioni diverse. «E chi allora non condividesse quelle battaglie, o non le sosteneva in prima fila - aggiunge Fumagalli - oggi sostiene con convinzione la mozione di Occhetto. Come mai? Il riferimento è al vecchio gruppo dirigente milanese che fa capo al viceministro Luigi Corbani. Sarà lo stesso Molinaro a rispondergli. «Anch'io se ragionassi per schieramenti avrei difficoltà a schierarmi con Corbani, ma è proprio questa logica che va rovesciata, perché ciò che conta è il confronto delle idee, non il processo alle in-

tenzioni». Ma Fumagalli contesta tutto l'impianto della mozione di Occhetto. «Non c'è un'analisi sul Psi, si illudono i compagni che questa scioritura serva a sbloccare il sistema politico, ma a Roma abbiamo perso nelle borgate dove la parola comunismo non fa certamente paura». A favore della terza mozione parla il segretario della Camera del lavoro di Sesto San Giovanni Aurelio Crappa. «Qui si vuole sciogliere il Pci, è un amarettino politico e culturale, un regalo a Craxi. Il fronte del no sarà anche diviso ma almeno non ha le ambiguità di quello del sì. Coss'ha non in comune Lama e Bassolino? Come si può pensare di mettere insieme l'anima istituzionale che pensa allo Stato come puro ammortizzatore delle tensioni e guarda ai conflitti con diffidenza con l'altra, quella che guarda ai conflitti e ai movimenti come soggetti di cambiamento? Quanto all'adesione all'Internazionale socialista ricordiamoci che al suo interno operano anche partiti reazionari». Il dibattito. Fanfani è per il sì, il partito - dice - è uno

strumento, non un bene ultimo fine a se stesso al quale sacrificare tutto». Ventura ed Esposito sono per il sì. «Se nella mozione Occhetto ci fossero le cose che ha detto Bassolino mi ci ritroverei, ma non ci sono». Anche Festa è per il sì. «Ci si propone una strada senza ritorno. Stiamo rischiando di fare come quando forzammo l'unità sindacale in modo verticistico, con un'aggravante: che almeno allora ognuno ci andò con la sua sigla». Marras invece sostiene la svolta. «Se la gente non ci vota non, può essere solo per la cattiveria altrui. A Roma il partito si è impegnato allo spasimo, evidentemente si è diffusa la convinzione che i voti al Pci sono voti che non contano. La gente vota per chi sa garantire che i suoi progetti verranno realizzati altrimenti scoglie chi, col clientelismo o no, garantisce la sopravvivenza. Allora a che serve rivendicare la purezza dell'opposizione? A questo gruppo dirigente occorre dare atto di grande onestà intellettuale: era uscito dal congresso di Roma con un consenso che

gli avrebbe permesso di vivere di rendita, invece ha avuto il coraggio di rimettersi in discussione». Anche Contardi dice sì ma presenta un documento che pone l'accento sul mondo del lavoro come referente fondamentale per la nuova forza politica. Verrà messo ai voti e ne raccoglierà 67. Infine Ricotti e Molinaro, entrambi per il sì. Dice Ricotti: «Meglio l'incerto per vivere o la certezza di morire? Ingrao chiede con chi: con la sinistra sommersa, con i cittadini che non votano o si ritirano dalla politica perché la sinistra li ha delusi». «Anch'io - dice Molinaro - come i compagni del no non voglio confluire nel Psi, ma non per questo intendo rinunciare a un progetto unitario per la sinistra. Parlate d'improvvisazione, ma quali sono state le svolte preparate? Forse che era stata preparata la posizione sull'esaurimento della spinta propulsiva? Berlinguer in quell'occasione laterò il partito ma lo salvò dal naufragio. Il dolore di oggi, come ha scritto Michele Serra, è il dolore del parto, non della morte».

In duecento, molte non iscritte, discutono fino a notte con Livia Turco a Torino sulla costituente. Storie personali e itinerari di impegno in una appassionata verifica

«Io, donna di sinistra, dico ai comunisti»

«Non vivo questa proposta come una cancellazione dell'essere comunista ma come una sua problematicizzazione, soprattutto come donna...». Così Livia Turco, venerdì sera, al circolo Garibaldi di Torino, ha iniziato a parlare dopo mezzanotte, concludendo una affollata quanto animata assemblea, svoltasi all'insegna della ricerca di una nuova, autonoma «pratica politica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Tante donne, forse quasi duecento, tra loro anche molte «esteme». Tante le iscritte a parlare. Alcune, per via dell'ora tarda - l'incontro si è concluso dopo la una - hanno rinunciato al loro intervento. Una serata politica piena, con molti interventi quasi sempre canchi di esperienze, di storie personali. Storie di donne comuniste o «di sinistra», che da tempo avvertono l'urgenza di esprimere le loro ragioni, i loro dubbi, a volte le loro amarezze politiche (e parteciano...) in un

confronto libero, aperto e forse problematico, con le altre, con gli altri, con il Partito. «Abbiamo pensato ai motivi che ci hanno legato e ci legano a questo partito e alla strada che come donne abbiamo fatto, all'impegno tenace per modificare questo luogo "mistico" che ha come modello il modello maschile per trasformarlo in un partito dei due sessi», ha detto, in apertura del dibattito (presieduto da Marisa Tourm del Comitato federale del Pci), Liliana Ome-

gna, giovane componente del Direttivo della Federazione torinese. «Per me la proposta di Occhetto - ha detto sempre la Omeffa, nel suo breve ma succoso intervento - è stata l'uscita di sicurezza dalla disperazione, la possibilità di uscita da una situazione dove non avviene nulla, o tutto avviene inutilmente. Per molte è l'occasione (l'ultima o la penultima o chissà) per proporre come soggetto costitutivo della nuova formazione politica, e questa è una novità nella storia della politica, nella storia di un partito, nella storia delle donne di un partito». È sempre la Omeffa che in precedenza ha chiesto alla «nuova forza politica» l'impegno di avere «nelle liste delle prossime elezioni il 50% di donne candidate e il 50% di donne elette e soprattutto una donna capolistina» che giudica «impresa difficile e complessa», ogni giorno, «l'affermare la nostra alterità». «Se la proposta di Occhetto fosse il titolo

di un film - è la sua battuta finale - sarebbe «Provaci ancora Sam». Io, noi, molte di noi ci vogliamo provare». Tra i numerosi interventi favorevoli alla prima mozione - l'incontro era appunto all'insegna del «Sì» - quello della indipendente di sinistra Pinuccia Bertone, che ha esordito dichiarandosi «fortemente coinvolto dalla proposta del segretario del Pci, in quanto riesce a cogliere la necessità di una grande cambiamento della storia». In altri interventi tra i tanti (Laura Spezia, Elisa Fasserini, Emanuela Merli), sono state sottolineate «l'importanza della democrazia per le donne e delle donne per la democrazia»; la necessità di una «autonomia, che ci consenta di affermare una nostra contrattualità - sia all'interno del partito che del sindacato, da cui la costituzione del «Sindacato donna», per essere finalmente rappresentati di noi stesse; e la volontà di una effettiva concretezza nei

progetti di trasformazione. «Voglio che la situazione cambiando - ha detto una compagna - cambi nell'arco della mia vita... Non sono eterna, ed è il mondo di oggi che voglio cambiare...». Qualche intervento anche sul versante dei dubbi, in merito alla mozione Occhetto, come quelli delle «esteme» Bianchi Guidetti Serra e Elisabetta Donini. Vogliamo capire come ci si muove e quale è l'oggetto della trasformazione... Questa sera non ho sentito affrontare questo problema, ha detto tra l'altro la Guidetti Serra, mentre la Donini ha lamentato di non aver udito, nel corso del dibattito, anche le ragioni dei no, non condividenti inoltre, lo scarto espresso da alcune compagne, sul lavoro svolto dalle donne comuniste nel passato. «Per me - ha detto inoltre la Donini - ha ancora un senso dichiararmi comunista». «La mia adesione alle proposte di aprire una fase costi-

tutiva - ci aveva detto la Turco prima dell'assemblea - nasce anche dalla mia esperienza di donna e dal percorso compiuto in particolare con «La carta delle donne». Noi abbiamo vissuto il disagio di una esperienza politica scandita entro tempi e regole essenzialmente maschili. Noi più di altri abbiamo messo in discussione la forma partito. Aprire una fase costituente - insiste - può allora significare un'opportunità: partecipare, partendo dalle nostre parzialità, dal riconoscimento della nostra soggettività politica, alla costruzione del programma fondamentale di trasformazione della società e alle definizioni delle regole, delle forme, dei tempi della nuova forma partito». Ciò «non significa - precisa la Turco - come temono alcune compagne, annullare il conflitto tra i sessi, bensì farlo agire su un terreno più impegnativo e più coerente alla affermazione della nostra soggettività».

Rubbi a Ingrao e Cossutta «Non vedo perché regalare ad Andreotti e De Michelis quei risultati ottenuti»

PARMA. Antonio Rubbi, replica a Ingrao e Cossutta. L'orientamento Usa di sospendere sino al 30 aprile tutti i progetti di costruzione di basi militari, quindi anche quello che dovrebbe ospitare a Crotona gli F-16 allontanati dalla Spagna, «riapre concretamente - ha detto Rubbi - la possibilità di evitare la presenza in Italia dei 72 cacciabombardieri americani». In parallelo il ministro De Michelis ha sostenuto la necessità di imprimere un nuovo impulso ai negoziati di Vienna per una radicale riduzione degli armamenti convenzionali in Europa e di includere anche gli aerei militari nei termini da affrontare nel prossimo vertice dei 23 paesi della Nato e del Patto di Varsavia. Le nuove prospettive che si aprono «sono anche un risultato dell'impegno tenace di lotta e della iniziativa politica del nostro partito nel movimento per la pace e il disarmo, in Parlamento e nelle varie sedi internazionali». E aff-

fermare «come ha fatto alcuni giorni fa il compagno Cossutta, che la politica estera del Pci sarebbe a rimorchio di Andreotti e del suo governo, significherebbe - ha aggiunto Rubbi - annullare l'impegno coerente e appassionato dispiegato dal Pci. Non si possono giudicare positivamente gli orientamenti costruttivi della politica estera italiana (Est europeo, Medio Oriente, conflitto israelo-palestinese) «precipitando dalle elaborazioni e dall'impegno del Pci e dalla sua capacità» di imporre tali questioni nella condotta internazionale dell'Italia. E il sostenere, come fa il compagno Ingrao, la necessità di rompere con una non meglio precisata «pratica consociativa» significherebbe non riconoscere questo ruolo specifico del nostro partito e i risultati ottenuti... Non vedo, oltretutto, perché - ha concluso Rubbi - dovremmo regalarci ad Andreotti e a De Michelis.